

■ AMBIENTE Il convegno di Sigea a Cerisano con i massimi esperti in materia

Un'altra depurazione è possibile

Dalla Puglia alla Campania, le soluzioni ci sono ma servono risorse e tecnologie

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA – In Calabria parlare di depurazione è affare complicato. Lo è in primo luogo da un punto di vista politico, visto che incombe lo spettro del commissariamento anche per la gestione dei reflui. Incombe perché la Calabria, negli anni, non è riuscita ad adeguare sistemi di depurazione e collettori fognari, esponendo la Regione al pagamento di multe salatissime arrivate dall'Unione Europea, che intanto ha aperto più di una procedura di infrazione. Tutto questo in un sistema ben lontano dall'essere integrato, con centinaia di Comuni chiamati a gestirsi il proprio depuratore o, nei casi migliori, un consorzio di amministrazioni a gestire il costosissimo impianto. I risultati, soprattutto d'estate, sono sotto gli occhi di tutti. Questo è il punto di partenza per inquadrare il convegno "Progetto mare. Tutela delle acque marine costiere, istruzioni per l'uso" organizzato da Sigea (Società italiana di geologia ambientale) a Cerisano. A fare gli onori di casa il presidente del comitato promotore Paolo Graeffa, il referente calabrese Sigea Fabio Demasi e il vicepresidente, il professore Gioacchino Lena, che hanno chiamato a raccolta alcuni tra

zionare alla perfezione e contenere i costi, che comunque restano enormi. Ma in questa immagine idilliaca, dove la tecnologia fa da padrona entra in gioco il cosiddetto «fattore umano». «La tecnologia - dice De Gisi - non è una panacea, la questione depurazione è in primis più ampia». Il riferimento è agli stessi gestori chiamati a gestire «la grana» dei fanghi. «E spesso - dice De Gisi - i gestori sono con le spalle al muro perché i soldi sono pochi».

IL PROBLEMA POLITICO – È a proposito di denaro, il sindaco di Cerisano, Lucio Di Gioia, in apertura lavori, è senza mezzi termini. Racconta di come le spese necessarie per il suo impianto siano praticamente fuori portata per il Comune. «Siamo in dissesto - dice a margine dell'incontro - non li ho 500mila euro». E poi, davanti alla platea, rincara la dose e insiste. «Più volte ho cercato di comunicare con la Regione, ma non è mai arrivata risposta». Poi il consigliere regionale Pd Giuseppe Giudiceandrea. «Sulla questione depurazione ho presentato tre interrogazioni all'assessore regionale all'Ambiente Antonella Rizzo. Non ho mai ricevuto risposta». Va avanti: «In questi anni per tamponare i debiti con Enel sui depuratori abbiamo versato 14 milioni di euro, ma ancora non è sufficiente». La proposta? «Creare dei depuratori consortili da utilizzare solo in estate e mettere a regime i piccoli impianti comunali per i mesi meno intensi». Cosa può fare la Regione? Nulla, o meglio «può soltanto tamponare - dice Giudiceandrea». Poco prima il direttore del Quotidiano, Rocco Valenti, lo aveva detto: «C'è bisogno di solidarietà sovracomunale. Se non ci sono i fondi sarebbe buono che i sindaci si facessero avanti per dire che non riescono più a depurare».

UN PROBLEMA DI TUTTI - Quando si parla di depurazione non ci si riferisce esclusivamente alle aree di costa. Sono soprattutto quelle montane a svolgere un ruolo fondamentale per la buona tenuta della "filiera" della depurazione. Raffaele Pica del centro ricerche Enea di Bologna lo esprime in maniera diretta: «Non si può affrontare il problema della depurazione un impianto alla volta, si rischia di compromettere le risorse del territorio». Pica fa l'esempio dell'agro aversano, dove sorgono diversi depuratori. Molti di questi finirono sotto sequestro per cattiva gestione e a distanza di 10 anni «solo alcuni hanno seguito le prescrizioni Enea». Questo per dire una cosa: servono risorse e anche ingenti. «Solo per cambiare alcune griglie in un impianto si spendono 3 mi-



Un momento del convegno

lioni - dice Pica - una fattura dell'Enel può arrivare a 10 milioni. Queste sono le cifre della depurazione». Il riferimento è a Giudiceandrea e ai «suoi» 14 milioni. Troppo pochi per risollevarla la Calabria.

L'ESEMPIO - Si può potenziare un impianto e lo

stesso tempo non lasciare che le acque reflue finiscano direttamente in mare ad impianto spento? Sì, lo ha spiegato Giampiero Cesaro del Consorzio Nola Ambiente. Lui è il gestore di uno degli impianti della pianura campana messo sotto sequestro nel 2010 e consegnato in cu-

stodia all'Enea. Grazie alle prescrizioni imposte è stata attuata una politica di zero bypass (il sistema che permette di trasferire le acque reflue in ingresso direttamente alla fine del ciclo in caso di eccessiva quantità di reflui in ingresso). La soluzione? studio delle fasce orarie utili per fermare l'impianto e raccogliere l'acqua in vasche da depurare dopo. «In sei mesi - dice Cesaro - abbiamo risolto le criticità dell'impianto». E i costi? «Aumento irrisorio rispetto agli standard, i costi sono aumentati dello 0,65%».

I LAGHI DI REFLUI - A Fasano invece si sta sperimentando su fronti totalmente diversi. Lo ha spiegato Oronzo Santoro di Acquasol, che ha illustrato il progetto del lago di Forcattella. In sostanza un bacino artificiale di acqua ripulita da destinare in agricoltura. E quella in eccesso? viene immessa in una falda a rido con un doppio vantaggio: una riserva d'acqua

dolce e un contrasto per l'intrusione salina delle falde a rido del mare. Anche in questo caso le nuove tecnologie sono state fondamentali.

IL CASO PUGLIA - Alfredo De Giovanni di Acquadotto Pugliese, insieme al suo collega Giovanni Discipio, hanno raccontato della rinascita pugliese. «Per noi - dicono - l'acqua è fondamentale», in Puglia, infatti, la risorsa scarseggia, «per questo abbiamo lavorato molto sul potenziamento degli impianti, la fitodepurazione e un sistema di scarichi a mare che necessariamente dovranno superare i chilometri di costa sottoposti a vincolo paesaggistico. Una sfida quasi vinta grazie anche all'apporto di Arpa Puglia che effettua monitoraggi "molto spinti" sulle acque». Per fare questo è servita una cosa sola: investimenti, quelli che in Calabria non ci sono, nonostante il supercommissario in arrivo.

I Comuni
non possono
gestire il sistema
senza i consorzi

massimi esperti italiani in materia di depurazione. E proprio grazie a loro si è scoperto che, a due passi dalla nostra regione, sono stati avviati diversi progetti, anche su larga scala, che dimostrano una distanza siderale con il "modello Calabria". C'è il caso della Puglia, regione naturalmente carente d'acqua, e quello del depuratore di Nola e poi l'utopia (tangibile) dei laghi di acque reflue altamente depurate, tanto da risultare buone per la destinazione agricola. Esperimenti che hanno almeno un punto in comune: un uso consapevole delle nuove tecnologie a disposizione e un punto di forza chiaro: gli investimenti vanno fatti. Costantemente.

FANGO PREZIOSO - Il problema dei fanghi non è nuovo in Calabria. Diverse sono state le inchieste della magistratura sulla questione fanghi di depurazione. Sedimenti da smaltire in discarica che spesso finiscono nei fiumi o a mare, magari nelle notti più buie. Sabino De Gisi, giovanissimo docente del Politecnico dell'università di Bari e uno dei massimi esperti in materia di depurazione, un'alternativa l'ha mostrata. Ha raccontato di come i fanghi di depurazione possono essere ulteriormente ridotti, pressati, utilizzati per produrre gas biologico in digestori anaerobici. Lo scopo è fun-